

[autori internazionali] a cura di FULVIO TUCCILLO

Arthur Rimbaud secondo Edmund White

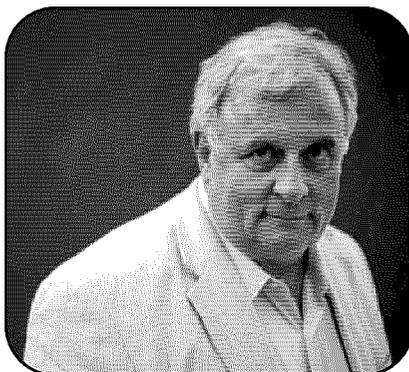
Arthur Rimbaud (1854-1891) è sicuramente uno dei poeti che più intensamente hanno segnato tutto il nostro tempo: la forza dirompente della sua poesia e della sua poetica, la teorizzazione della sregolatezza dei sensi come via per farsi "veggente", per giungere ad una forma di conoscenza più acuta e profonda, ne fanno forse il più rappresentativo dei «poeti maledetti», insieme a Baudelaire. Sicuramente uno degli autori che meglio hanno percepito ed espresso l'essenza stessa della poesia moderna. Breve e tragica fu la sua vita, caratterizzata da alcuni fatti salienti: fra questi la scandalosa amicizia con il poeta Verlaine, tanto diverso da lui ma capace d'apprezzarne fino in fondo la poesia, conclusasi con un episodio che portò Verlaine in carcere (quando seppe che intendeva abbandonarlo, Verlaine gli sparò, ferendolo leggermente), poi la rinuncia alla vita letteraria e la scelta di un'esistenza avventurosa e raminga, che lo portò a Cipro, in Asia e poi - più a lungo - in Africa. Qui Rimbaud svolse anche lavori molto umili e successivamente ad Harar divenne gerente di un banco commerciale (praticò il commercio di caffè, avorio ed anche di armi ma non quello degli schiavi, come vuole una leggenda, che fa parte del mito decadente del personaggio). Ritornò in Francia nel 1891, per morirvi ben presto di cancro a causa di un'infezione forse contratta in Africa, a soli trentasette anni. Un personaggio come Rimbaud non poteva non fornire ispirazione anche al cinema, basti ricordare in questo senso il film di Nelo Risi «Una stagione all'inferno» (1971), con Teren-

ce Stamp e Florinda Bolkan, che trae il titolo da un'opera famosa dello scrittore francese. Edmund White, scrittore e letterato americano di valore, dedica a Rimbaud una biografia, pubblicata in edizione italiana da **Minimum Fax**, che ha come tema centrale la sua omosessualità ed il rapporto con Verlaine. White è già autore di lavori biografici dedicati a Genet, Wilde, Proust, oltre che di opere di narrativa. Insomma, come ogni biografo, lo scrittore americano, che non fa mistero di certe sue scelte di vita, ha un forte coinvolgimento personale in ciò che descrive. Resta però sempre il dubbio che, come non si può ignorare la vita di un autore, non si può nemmeno ridurlo ai puri dati biografici. In certe vicende esistenziali di Rimbaud, del resto, si intravede quello stesso segno della ribellione e della diversità, che caratterizzò anche la sua vita letteraria. E tuttavia la biografia di White è importante, anche perché mette a fuoco non solo il personaggio Rimbaud, ma pure l'uomo Rimbaud, ce ne fa riscoprire le radici: Rimbaud era figlio di un ufficiale francese, decorato nella campagna d'Algeria, di stanza a Charleville, e di una donna di origini contadine, Vitalie Cuif. Dopo la nascita di ben cinque figli, il padre abbandonò la famiglia ed i ragazzi rimasero affidati alla madre che li crebbe con molta cura e dedizione, ma in modo molto rigido e severo. «Mamma flagello» la soprannominò il poeta, che tuttavia fu sempre legato a lei da intenso affetto. Basterebbe già questo per spiegarci molto di Arthur, che fu un adolescente eccezionalmente bravo negli studi, un enfant prodigi,

ma non poté non risentire dell'atmosfera cupa della vita familiare ed anche delle angustie della vita di provincia, cui cercò di sottrarsi con varie fughe, una delle quali si concluse con una breve detenzione (durante la quale pare che abbia subito violenza). Verlaine, il raffinato Verlaine, considerato dai simbolisti quasi un padre spirituale, dovette apparire al giovane Rimbaud, che aveva iniziato la carriera di poeta come parnassiano (ma il parnassianesimo, allora in auge, che rappresentava una reazione alle estenuazioni romantiche, era quanto mai lontano dalla sua sensibilità) quasi un «deus ex machina». Va tutta a Rimbaud, ovviamente, la simpatia di White, fin da giovane affascinato dal contrasto fra «il monello insofferente e testardo, disposto a rinunciare a una carriera dopo l'altra per ritrovarsi malato, depresso e quasi senza amici, e Verlaine, un uomo furbo e ambiguo, tendente all'autocommiserazione e pronto a cedere anche agli istinti più bassi». Le cose sono forse un po' più complicate ma è proprio quel monello insofferente e testardo, anche solitario e malinconico, che ritroviamo in alcune fra le sue composizioni migliori e più semplici. «Se desidero un'acqua d'Europa/ è la pozzanghera nera e gelida, quando nell'ora del crepuscolo/ un bimbo malinconico abbandona, in ginocchio/ un battello leggero come farfalla a maggio», si legge ne «Il battello ebbro», una delle sue cose più belle e più note. Come a dire che la poesia, e la grande poesia in particolare, ha sempre una sua radice semplice ed elementare, che la rende universale e le conferisce il suo straordinario potere redentivo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



LA DOPPIA VITA DI RIMBAUD

Edmund White

(traduzione di Giorgio Testa)

Minimum Fax

pagine 186 -euro 14,00